

# Prefazione

*La mattina del 5 settembre 2012, ricevevo una telefonata di Mons. Sergio Lanza, Assistente Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – colui che mi aveva ivi chiamato ad insegnare Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendomi nel lavoro pastorale universitario ed incoraggiandomi anche a scrivere e pubblicare il presente volume – con cui mi comunicava: “ho finalmente completato la Prefazione al Suo libro...”. Qualche giorno dopo, essendosi aggravate all'improvviso le sue condizioni di salute, Mons. Lanza moriva, lasciando noi tutti, che gli abbiamo voluto bene, orfani di un maestro e di un padre nella fede. Ho cercato perciò in ogni modo di recuperare questa Prefazione – scovata a fatica in mezzo ai mille files rimasti nel suo note-book – e ho voluto riportarla, così come me l'hanno trasmessa, in omaggio alla memoria di chi l'ha scritta. Considero il fatto che questo testo mi sia stato consegnato “interrotto” (manca evidentemente di una parte finale) come un invito a proseguire sulla strada da lui e con lui iniziata, avanzando nella direzione che il suo cuore e la sua intelligenza di fede ci hanno aperto. Grazie ancora, don Sergio.*

Nonostante la modestia con cui si auto-presenta, il lavoro del Prof. Mons. Riccardo Bollati denota caratteri di originalità, profondità e dottrina da raccomandarne senz'altro la lettura. Si tratta infatti di una elaborazione del tutto originale, che incardina la tematica sociale nel terreno fertile di una solida riflessione antropologica. Con un coraggioso *incipit* di impronta filosofico-teologica, l'Autore mette subito in evidenza come la sua riflessione non intenda limitarsi a una ripresa di temi noti, ma mira a cogliere l'ambito della dottrina sociale come luogo nel quale i confini della razionalità trovano dimensione adeguata, secondo il richiamo più volte espresso dal Magistero del Pontefice Benedetto XVI.

L'interesse della Chiesa cattolica per la questione sociale non ha carattere strategico. La Chiesa stessa, infatti, nel corso della sua storia ha sviluppato una progressiva e consolidantesi auto-comprensione come sog-

getto sociale, anche se non possiamo nasconderci che l'attuale concezione della pastorale fatica ancora, di fatto, a tenerne conto fino in fondo. Con la sua dottrina sociale, la Chiesa non insegue per vie traverse e sospette, un recupero di plausibilità e di ruolo, come nostalgico surrogato della preminenza di un tempo. Al contrario, essa ne coglie la ragione e l'impulso dentro la sostanza della propria responsabilità apostolica: "la fede in Cristo redentore, mentre illumina dal di dentro la natura dello sviluppo, guida anche nel compito della collaborazione... La concezione della fede, inoltre, mette bene in chiaro le ragioni che spingono la Chiesa a preoccuparsi della problematica dello sviluppo, a considerarlo un *dovere del suo ministero pastorale*, a stimolare la riflessione di tutti circa la natura e le caratteristiche dell'autentico sviluppo umano. Col suo impegno essa desidera, da una parte, mettersi al servizio del piano divino inteso a ordinare tutte le cose alla pienezza che abita in Cristo (cfr. Col 1, 19), e che egli comunicò al suo corpo, e dall'altra, rispondere alla sua vocazione fondamentale di "sacramento", ossia "di segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano [LG 1]"<sup>1</sup>.

Del resto ciò coglie in pieno l'autentica radice sorgiva della Chiesa. E questo rilevava magistralmente chi, già nel 1967, scriveva: "Ora, se il piano della realtà del cristianesimo va ricercato qui, in un settore che in mancanza di miglior termine possiamo indicare riassuntivamente come piano della storicità, ci è senz'altro lecito affermare esplicitamente: esser cristiani, stando alla prima impostazione finalistica cui è improntato, non è un carisma individuale, bensì sociale. Non si è cristiani perché soltanto i cristiani giungono a salvarsi, ma si è cristiani perché la diaconia cristiana è significativa e necessaria nei confronti della storia"<sup>2</sup>. Per tal motivo l'integrale visione della fede considera la dimensione secolare come intrinseca ed originaria, costitutiva della sua missione.

Nell'enciclica *Caritas in veritate*, il Santo Padre Benedetto XVI indica una via prioritaria e concreta di nuova evangelizzazione: la Chiesa è chiamata, in tutte le sue componenti, a ri-comprendere il rapporto fra Incarnazione e storia degli uomini, per ri-assumere in forme adeguate (nuove ma non meno incisive) la propria presenza, di illuminazione e di vita, nel cammino degli uomini. In tal senso, il passaggio dal secondo al terzo millennio

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 31. Cfr. Lett. enc. *Centesimus annus*, 54; SINODO DEI VESCOVI, *La giustizia nel mondo*, 30 novembre 1971, Introduzione: "L'azione in favore della giustizia e la partecipazione nella trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè come la missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato oppressivo".

<sup>2</sup> JOSEPH RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 1969, p. 200.

segna di fatto (e non per mera scansione cronologica) una svolta: le dinamiche della modernità, nella loro “dialettica” consumano l’emarginazione del fatto religioso (cristiano in specie), da anima e matrice della civiltà, a scelta e pratica privata<sup>3</sup>.

Il riemergere dell’istanza etica nel tempo presente porta tutti i segni della rimozione, dell’attesa e dell’inevitabile ambiguità che ne consegue. Con caratteri non di ripetizione, ma di novità, in relazione alle profonde modificazioni avvenute nell’attuale orizzonte socio-culturale. Sentieri fino a ieri divisi, quando non contrapposti, tornano ad intrecciarsi e a dialogare in ogni ambito del sapere, poiché sono di fatto, e inestricabilmente, connessi col vissuto dell’uomo, e solo operazioni surrettizie di “pulizia culturale” tentano artificiosamente di divaricare. D’altro canto, sono proprio i caratteri tipici dell’orizzonte culturale ultimoderno a rendere arduo quell’intreccio e quel dialogo che, pure, rimangono necessari...

*Mons. Sergio Lanza*

---

<sup>3</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 4-5.